

Ecomafie, in Campania il record degli affari

Sedici su 32 grandi inchieste sulle ecomafie avviate negli ultimi tre anni hanno coinvolto trafficanti e aziende campane. Duemila i reati ambientali accertati in Campania su 17.097 in dieci anni in Italia. E si spiega anche il perché: 25nnila euro al giorno è stato capace di guadagnare il gestore di un impianto fuorilegge, scoperto nel corso di intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati. Rifiuti che arrivano e rifiuti che vanno. Un imprenditore campano, con basi fuori regione, ha confessato di avere fatturato un milione e mezzo di euro in un mese grazie all'immondizia arrivata da Napoli.

Sono tutte cifre e spigolature che emergono dal dossier presentato ieri a Roma da Legambiente, l'ormai decennale Rapporto Ecomafia, che ancora una volta dichiara la Campania epicentro del traffico, nonostante il business si sposti sempre più in altre regioni e coinvolga paesi extraeuropei. Insomma, qui i clan dell'ecomafia hanno uomini, mezzi, terreni e soprattutto know how, ovvero superesperti in grado di muovere milioni di euro e migliaia tonnellate di rifiuti ad alto rischio, che da oltre venti anni devastano ex terre fertili, cave, perfino laghetti artificiali, come quelli del litorale domiziano, tra le zone più tormentate insieme con il Nolano e il Giuglianese.

Sono agghiaccianti i dati nazionali del dossier di Legambiente: 14 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti speciali di cui si è persa traccia, sepolti chissà dove e con oscure complicità. Il 39 per cento dell'intero ciclo fuorilegge concentrato in quattro regioni ad alta concentrazione mafiosa: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia. Duecento trafficanti arrestati, 647 denunciati, 192 aziende coinvolte in Italia. Un dato è certo, però: nessuna regione è più al sicuro dalle incursioni dei trafficanti.

E spesso i magistrati e le forze dell'ordine sono costrette ad agire con armi spuntate, tanto è vero che ieri dal procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna a Paolo Russo, deputato di Fi presidente della commissione parlamentare ecomafie, è arrivato l'appello a introdurre nel codice penale il reato di delitto ambientale. La commissione presieduta da Russo ha tra l'altro approvato all'unanimità un documento nel quale chiede di introdurre il delitto ambientale. Ma il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli non è d'accordo. E così Russo polemizza con il ministro. "E' assolutamente indispensabile l'individuazione del delitto ambientale - attacca Russo -. Lo chiede con forza l'Ue, lo propone la commissione Nordio, lo ritengono indispensabile quanti operano al fronte, ovvero forze dell'ordine e magistrati, lo ha espresso da tempo, in modo in equivoco ed unitario la bicamerale. Oggi, la maggior parte delle sanzioni è di tipo contravvenzionale, con prescrizioni brevi e impossibilità di far ricorso a strumenti investigativi penetranti, né di utilizzare misure cautelative: Mi spiego con un esempio: le inchieste sulle navi che vengono affondate con i carichi di rifiuti tossici e radioattivi spesso vengono archiviate perché i magistrati non possono individuare in una precisa fattispecie il reato".

«In dieci anni - dice il ministro Matteoli - sono stati molti gli interventi da parte del Noe che hanno funzionato come deterrente, ma è da registrare anche la crescita della coscienza ambientale. Non credo all'assioma più galera più tutela dell'ambiente. Le norme esistenti sono sufficienti. La galera è sempre una sconfitta per la società, meglio prevenire. Non credo che introdurre il delitto ambientale nel codice penale rappresenti un deterrente molto forte.

Sono un garantista. Le norme che devono colpire chi commette i reati ci sono, servono più percorsi di educazione e sensibilizzazione».

Francesco Vastarella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS